

L'idea di sistematizzare delle linee guida per l'accoglienza (per un protocollo di mediazione) degli alunni stranieri, con un'attenzione particolare al ruolo della mediazione linguistico culturale, vuole essere un ulteriore contributo al percorso di educazione interculturale del MCE. E nel MCE trova anche la sua naturale collocazione nella Sif che sin dall'inizio ha saputo cogliere le potenzialità di questa figura professionale e valorizzarne il ruolo e le competenze. Applicando ad esso le stesse pratiche di mediazione; aprirsi agli altri, dare spazio ai vissuti e alle storie dei mediatori, ascoltare la storia dell'altro, integrarlo nella progettualità. Un percorso di riconoscimento e di accoglienza vera che ha favorito l'integrazione, lo scambio, l'incontro, l'acquisizione di strumenti di consapevolezza sulla responsabilità di essere agente di cambiamento. Un percorso di crescita che ha rafforzato l'idea di mediazione come parte dell'azione pedagogica, che non può essere delegata ad una sola figura, mediare è un esercizio di riflessione permanente sul proprio modo di agire, comunicare, ascoltare; la ricchezza delle relazioni e delle interazioni quotidiane (tra bambini, tra genitori italiani e stranieri, tra insegnanti e genitori...) rimane lo sfondo privilegiato. La mediazione linguistico culturale è una delle risorse positive di mediazione che può arricchire il progetto di integrazione dei bambini e dei ragazzi immigrati, e delle loro famiglie, nei servizi educativi e nelle scuole. Con la speranza che questo ulteriore pezzetto di strada possa contribuire a smantellare stereotipi e pregiudizi e a valorizzare tutti i bambini e tutti i ragazzi, e per questo, possa anche arricchire il percorso di qualità del nostro "fare scuola".

Queste linee guida, corredate da modalità di intervento ed esperienze di mediazione linguistico culturale, vogliono anche essere un supporto teorico e concreto al lavoro degli insegnanti e sono uno strumento rivedibile in itinere, non esaustivo, da revisionare nel tempo.

Il lavoro, è stato pensato come un percorso graduale, così articolato:

- un' introduzione sul significato della mediazione linguistica e culturale nella scuola e nella società
- una prima parte più tecnica contenente il quadro normativo nazionale, internazionale, europeo per avere riferimenti utili per progettare il protocollo d'accoglienza e indicazioni operative per la programmazione del protocollo di accoglienza (che normalmente non fanno riferimento se non in maniera marginale al ruolo del mediatore linguistico-culturale)
- una seconda parte che cerca di andare oltre la normativa per riconoscere l'altro, per comprenderlo, e garantire pari opportunità a partire dal contesto di origine, con indicazioni operative per la programmazione di un protocollo di mediazione che possa aiutare anche a

comprendere meglio il ruolo del mediatore linguistico culturale e le tante possibilità di mediazione a scuola

SIGNIFICATO E FUNZIONE DELLA MEDIAZIONE LINGUISTICA E CULTURALE NELLA SCUOLA E NELLA SOCIETA'

Il mediatore: un ponte tra saperi

Conoscere la cultura di provenienza dei migranti non è sufficiente se non ci sono la volontà di capire e la capacità di ascoltare empaticamente.

I profondi cambiamenti sociali avvenuti negli ultimi anni, con un aumento dell'accesso della popolazione migrante in tutti i servizi e una sempre crescente e diversificata richiesta delle diverse istituzioni di interventi di mediazione, hanno determinato continui adeguamenti da parte dei mediatori che devono fronteggiare bisogni, tipologie di utenti, compiti diversi; oltre a quelli tradizionali di facilitazione della comunicazione, quelli emergenti legati alle seconde generazioni, ai conflitti, dove meno importante è il fattore linguistico e più importante è l'ascolto attivo.

L'evolversi della situazione, l'articolazione e la crescente complessità sono elementi che inducono a pensare che ci sarà ancora per molto tempo necessità della mediazione che per essere efficace dovrebbe diventare sempre più parte integrante del sistema, all'interno di un sistema organizzativo e funzionale che favorisca l'interazione con gli altri operatori e con il territorio. In un'ottica integrata la mediazione può inoltre favorire il confronto interculturale su temi trasversali; la promozione della partecipazione, la questione di genere e la condizione femminile, le politiche di integrazione, il dialogo interreligioso, solo per citarne alcuni.

La mediazione può contribuire a favorire processi di partecipazione in vari ambiti, a scuola per esempio con i laboratori di valorizzazione della lingua di origine rivolti agli studenti della scuola secondaria, non si facilita solo la traduzione di parole per lo studio delle discipline, ma si favorisce un esercizio di educazione interculturale, declinando il significato dei termini nei diversi contesti, il paese di origine e l'Italia, per offrire agli studenti e alle studentesse strumenti per una reale comprensione e partecipazione. L'utilizzo della lingua madre come veicolo per lo studio delle materie scolastiche è una sfida importante che consiste nel veicolare concetti che in taluni casi sono sconosciuti, con la lingua che gli allievi conoscono e amano. Con le famiglie, la mediazione culturale, può favorire i meccanismi di partecipazione con azioni di accompagnamento e contestualizzazione dei significati. Ad esempio se gli adulti provengono da contesti dove il concetto di diritto non è su base individuale ma afferisce alla sfera religiosa o etnica o familiare o di genere, o dove la legittimazione del potere ha natura religiosa, familiare, etnica ecc, o ancora dove fragile è l'esercizio del pensiero critico, nella

scuola come nella società. La conoscenza così intesa può diventare la chiave d'accesso per entrare in altri contesti culturali. E' importante dare credito al sapere per affrontare domande difficili. Il sapere può essere più accessibile anche attraverso un uso "intelligente" della mediazione linguistico culturale. La mediazione linguistico culturale può essere infatti un'importante risorsa che può contribuire a fare nascere pratiche di convivenza all'interno degli spazi pubblici, della città, della scuola e che può accompagnare il cambiamento aiutando a superare le paure che questo suscita.

Attraverso la mediazione culturale si cerca di fornire delle risposte alle esigenze e ai bisogni più sentiti degli insegnanti e degli operatori dei diversi servizi, che lamentano le difficoltà di comunicazione con i migranti e spesso il rapporto è condizionato da forti incomprensioni linguistiche, culturali. E lo fa favorendo e facilitando la comunicazione tra le persone, tra i migranti e le istituzioni, permettendo la comprensione di altri codici culturali, mettendo in relazione le diverse componenti e il superamento di pregiudizi e diffidenze che possono generare malintesi e quindi situazioni di conflitto. Talvolta la comunicazione interculturale risulta difficile e piena di fraintendimenti a causa sia di contenuti che di percezioni diverse. Infatti la comprensione non è un dato solamente linguistico, attraverso la lingua passano codici culturali diversi. Non ci sono solo le parole ma i gesti, i silenzi, gli sguardi. Anche le componenti non verbali ricoprono un ruolo fondamentale nella comunicazione, che è pertanto un'esperienza non semplice, la cui riuscita richiede mediatori professionisti con competenze adeguate. Parlare e conoscere lingue diverse, lingue scritte e lingue orali, dare significato diverso a gesti e situazioni, ritenere prioritari certi contenuti o certi ambiti di discorso piuttosto che altri, riferirsi a una diversa concezione spazio-temporale, tutto entra in gioco nella comunicazione interculturale.

L'efficacia dell'intervento di mediazione è inoltre legato al riconoscimento del ruolo, come elemento fondante del dialogo interculturale.

Riconoscere gli altri significa comprendere la loro declinazione dei diritti e la specificità dei loro modelli di riferimento, educativi, culturali, sociali, politici. Anche attraverso la partecipazione che deve però essere esplicitata e accompagnata. I meccanismi di partecipazione e di cittadinanza sono una grande opportunità per i migranti, i loro figli e per tutta la collettività ma per essere tale le persone devono essere ascoltate e fornite di strumenti formativi, culturali professionali o di aggregazione necessari per comprendere modalità di partecipazione, la cui conoscenza non può essere data per scontata.

La mediazione così intesa, può favorire quel processo necessario di rimettere la conoscenza, il sapere, il dialogo interculturale al centro della società e della scuola. Attraverso la creazione di momenti di conoscenza, di scambio, di occasioni per la riflessione, per accompagnare il

cambiamento, favorire processi di partecipazione e integrazione e diffondere l'abitudine al decentramento del punto di vista.

Nei contesti scolastici, la mediazione linguistico culturale attraverso l'acquisizione di informazioni sugli allievi e le loro famiglie valorizza, agisce sulle motivazioni che favoriscono l'apprendimento, la socializzazione e l'integrazione. Altre volte la mediazione può correggere interpretazioni errate di certi comportamenti o modalità di frequentare la scuola. I bambini e i ragazzi fanno riferimento ai doppi sistemi culturali -quello della famiglia e quello della scuola o dei coetanei- e in base all'interlocutore decidono quale adottare. E' come se, di fronte agli antagonismi delle due culture di appartenenza, non potendo scegliere, si sdoppiassero. Il conflitto che questi bambini vivono dipende anche dal fatto che la società e la famiglia sono portatrici di due visioni diverse della vita e delle fasi della stessa: infanzia e adolescenza possono avere un significato, e quindi delle aspettative, non solo diverse ma contrapposte. Il confronto tra diversi modelli familiari e culturali riguarda anche le differenze di genere, ed in particolare il ruolo della donna nella società. Ciò comporta maggiori difficoltà per le bambine e le adolescenti verso le quali ci sono, da parte della famiglia, aspettative in merito all'educazione e alle prospettive di vita diverse rispetto a quelle che nutre la nostra società. Di qui le tensioni, i conflitti.

Un altro ambito delicato che suscita spesso conflitti relazionali a scuola, sono i diversi modelli educativi che la famiglia utilizza, non sempre compresi dagli insegnanti. La mediazione può creare occasioni di riflessione con gli insegnanti e gli operatori della scuola, per scardinare luoghi comuni e stereotipi che possono avere conseguenze rilevanti nella pratica quotidiana. Purtroppo oltre alla mancanza di un'adeguata informazione sui libri di testo gli stereotipi riflettono spesso l'immagine dei migranti quale emerge da molti articoli di giornali, libri che danno priorità quasi esclusiva alle notizie "sensazionali", danneggiando in questo modo la reale comprensione. Anche la dimensione di genere è fertile di luoghi comuni e nella pratica la reiterazione di questi luoghi comuni può creare generalizzazioni a scapito delle specificità individuali e delle singole storie di vita. Importante è pensare alle donne migranti, alle mamme dei bambini nella loro specificità, pur essendo portatrici di "culture" più vaste che possono avere tratti comuni al loro interno.

Le profonde trasformazioni sociali in cui oggi viviamo, ci impongono di modificare il nostro atteggiamento, il nostro punto di vista, a produrre un cambiamento che prima di tutto deve avvenire a livello personale.

Capire che la nostra identità, prima ancora di quella dei ragazzi e delle ragazze, come maestri, mediatori e come mediatrici, come educatori/educatrici, come cittadini/e, non è data una volta per tutti, ma è aperta agli altri, continuamente in divenire, ci permette di accettare l'idea di aprirci all'altro, di accogliere ciò che differisce da noi e che ci permette di arricchirci tramite lo

scambio e la conoscenza personale alla pari. E' importante allora cercare di sviluppare e possedere una duplice capacità: da un lato capire e procedere nel locale, nelle attività da svolgere in quella determinata classe e nello specifico contesto in cui veniamo chiamati ad agire, offrendo il nostro intervento in sinergia con gli altri soggetti presenti; dall'altro mantenendo un'apertura mentale capace di tenere conto delle differenze di cui ognuno di noi è portatore.

Il tentativo è quello, peraltro ambizioso, ma senza pretesa di esaustività, di inserire, nel protocollo d'accoglienza una dimensione più profonda, che possa rendere conto, attraverso narrazioni di esperienze di mediazione, soprattutto con allievi e famiglie provenienti dal mondo arabo, la complessità e le tante possibilità di spazi di mediazione, cercando di andare oltre all'intervento di facilitazione della comunicazione, per costruire un incontro che possa produrre cambiamento.

Agire come mediatori linguistico culturali è anche un osservatorio privilegiato per mettere in luce le tante difficoltà e le problematiche legate al ruolo della mediazione culturale in campo educativo. Ancora troppo spesso non si fa riferimento al ruolo del mediatore e troppo spesso solo per la traduzione linguistica e nel caso in cui ci siano problemi di incomprensione linguistica tra scuola e alunni stranieri e le loro famiglie.

Questo, è riconducibile a diversi fattori; una mancanza di raccordo tra la scuola che accoglie, gli educatori, gli insegnanti presenti nelle singole Istituzioni scolastiche e il territorio, ma anche ad un non riconoscimento della professionalità dei mediatori.

I mediatori e le mediatrici spesso si trovano soli e privi di validi riferimenti pratici e teorici necessari per offrire, nel modo migliore, il proprio sapere linguistico e culturale agli allievi, ai docenti e alle famiglie.

Infatti, anche la mancanza di un percorso di formazione professionale adeguato può contribuire ad aumentare la complessità e il disagio di chi ogni giorno svolge il proprio ruolo di mediazione, cercando il più delle volte di costruire sulla propria pelle competenze e saperi necessari per svolgere al meglio la propria professionalità. Lo sfondo educativo nel quale si va a collocare la propria azione, deve avere la possibilità di lavorare in sinergia con gli altri operatori della scuola, con tutti i ragazzi stranieri e non, attraverso uno scambio informativo e personale per coordinare i diversi attori coinvolti nel complesso processo di mediazione culturale. Il mediatore linguistico-culturale deve operare insieme agli insegnanti e nell'ambito di un progetto definito, condiviso, realizzato e verificato insieme.

Le procedure di accoglienza

L'accoglienza intesa come prassi istituzionale assume precisi connotati progettuali e procedurali. Oltre alla buona volontà, al calore umano, la duttilità e la curiosità nell'atteggiamento cognitivo che sono presupposti indispensabili per creare lo sfondo relazionale di una scuola accogliente ci sono dispositivi organizzativi e pedagogici che possono valorizzare le differenze e praticare l'intercultura nella pratica quotidiana a scuola, in classe, nel dialogo con le famiglie, nella collaborazione tra insegnanti, mediatori, educatori, facilitatori linguistici e territorio. Per tutti gli alunni e le loro famiglie, italiani e stranieri, una buona accoglienza è un primo ed importante passo, umano ed istituzionale, verso un rapporto fruttuoso basato sul rispetto dell'altro e sul riconoscimento reciproco senza nulla togliere, anzi esplicitandolo, alla specificità dei compiti e delle funzioni di ognuno.

La scuola, con il suo mandato istituzionale, le sue competenze professionali, deve certo impostare, orientare e guidare questo percorso, ma per essere efficace e raggiungere gli obiettivi deve essere capace di porsi in un atteggiamento di ascolto e dialogo nei confronti dei destinatari della sua azione, di tener conto quindi delle storie formative e dei bisogni particolari dei bambini e ragazzi affidatili e, infine, di costruire e mettere in pratica risposte negoziate nella stessa relazione educativa quotidiana.

Prima di entrare nel merito del protocollo di accoglienza e delle pratiche di mediazione, ci è sembrato utile raccogliere la normativa per delineare le procedure di accoglienza al fine di diffonderle a scuola, accertarsi che tutti gli insegnanti ne abbiano copia e che il contenuto sia chiaro per tutti. E per evitare iscrizioni che non tengano conto del criterio dell'età anagrafica o peggio ancora respingimenti in corso d'anno. La conoscenza della normativa fa anche parte del bagaglio culturale del mediatore, che è tenuto a conoscere ed esercitare nella propria attività.

ISCRIZIONE E INSERIMENTO

NORMATIVA DI RIFERIMENTO (nazionale, europea, internazionale)

In questo elenco abbiamo pensato di inserire oltre alla normativa nazionale, internazionale, europea sul Diritto all'istruzione scolastica dei minori stranieri, una serie di norme sugli aspetti organizzativi della scuola, sull'insegnamento dell'italiano come seconda lingua, sul mantenimento della lingua e della cultura di origine, sulla formazione dei docenti e sull'integrazione sociale. Fino agli anni '90 non esisteva una normativa appositamente pensata per affrontare l'inserimento degli alunni stranieri. Attualmente, il quadro normativo imperniato sul conferimento dell'autonomia gestionale alle scuole (previsto a partire dalla legge n.59 del 1997), rappresenta sicuramente lo strumento principale per affrontare questioni, come quella dell'integrazione degli alunni stranieri, che richiedono la costruzione di appropriate e specifiche soluzioni

I minori stranieri presenti sul territorio italiano hanno il diritto e il dovere all'istruzione; le scuole pubbliche sono tenute ad accoglierli. Il diritto all'istruzione scolastica dei minori stranieri presenti in Italia legalmente (assieme ai genitori con permesso di soggiorno) o senza permesso di soggiorno (assieme ad adulti privi di permesso oppure giunti 'non accompagnati') è affermato in modo vincolante da numerose convenzioni, documenti e normative, internazionali, europei e nazionali, che riassumiamo di seguito:

Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (ratificata dallo Stato italiano con legge 4/8/1955, n.848) art.2 del protocollo addizionale: " A nessuno può essere interdetto il diritto all'istruzione. Lo Stato, nell'attività che svolge nel campo dell'educazione e dell'insegnamento, rispetterà il diritto dei genitori di assicurare questa educazione e questo insegnamento secondo le loro convinzioni religiose e filosofiche".

Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo (adottata dall'Assemblea generale dell'ONU il 10/12/1

art.1: "Tutti gli esseri umani nascono liberi ed uguali in dignità e diritti..."

art.25: "La maternità e l'infanzia hanno diritto a speciali cure ed assistenza..."

art.26 : "Ogni individuo ha diritto all'istruzione. L'istruzione deve essere gratuita per quanto riguarda le classi

elementari e fondamentali. L'istruzione elementare deve essere obbligatoria..."

Dichiarazione dei Diritti del Fanciullo (ONU, 20 Novembre 1959)

Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia (ONU, 20.11.1989, ratificata dallo Stato italiano con

l'articolo 2 in particolare sancisce che " **1.** *Gli Stati parti si impegnano a rispettare i diritti enunciati nella presente Convenzione e a garantirli a ogni fanciullo che dipende dalla loro giurisdizione, senza distinzione di sorta e a prescindere da ogni considerazione di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o altra del fanciullo o dei suoi genitori o rappresentanti legali, dalla loro origine nazionale, etnica o sociale, dalla loro situazione finanziaria, dalla loro incapacità, dalla loro nascita o da ogni altra circostanza. 2.* *Gli Stati parti adottano tutti i provvedimenti appropriati affinché ilfanciullo sia effettivamente tutelato contro ogni forma di discriminazione o di sanzionemotivate dalla condizione sociale, dalle attività, opinioni professate o convinzioni dei suoi genitori, dei suoi rappresentanti legali o dei suoi familiari"*

(Convenzione dei diritti per l'infanzia, Unicef, 2003, p. 5).

Patto internazionale sui diritti civili e politici (ONU, 16/12/1966, entrato in vigore il 23/3/1976).

(legge 27/5/1991, n.176).

art.28: " Gli Stati parti riconoscono il diritto del fanciullo ad avere un'educazione [...] devono ... rendere l'istruzione primaria gratuita ed obbligatoria per tutti..."

Costituzione della Repubblica Italiana:

art.24: "Ogni fanciullo, senza discriminazione alcuna fondata sulla razza, l'origine nazionale o sociale, la

condizione economica o la nascita, ha diritto a quelle misure protettive che richiede il suo stato minorile, da parte della famiglia, della società e dello Stato".

art.10: "L'ordinamento giuridico italiano si conforma alle norme di diritto internazionale generalmente

riconosciute. La condizione giuridica dello straniero è regolata dalla legge in conformità delle norme e dei trattati internazionali"

art.30: "E' dovere e diritto dei genitori, mantenere, istruire ed educare i figli, anche se nati fuori del matrimonio..."

art.31: "La Repubblica ... Protegge la maternità, l'infanzia e la gioventù, favorendo gli istituti necessari allo

scopo..."

art. 34 : "La scuola è aperta a tutti. L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita".

C.M. 5/94 ammette l'iscrizione con riserva di minori stranieri alla scuola dell'obbligo, anche se sprovvisti di permesso di soggiorno

Legge n.40, 06/03/1998, "Disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero"

Art. 36 "I minori stranieri sul territorio sono soggetti all'obbligo scolastico; ad essi si applicano tutte le disposizioni vigenti in materia di diritto all'istruzione, di accesso ai servizi educativi, di partecipazione alla vita della comunità scolastica".

D.P.R. n. 394, 31/08/1999 "Regolamento recante norme di attuazione del testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello

straniero..." l'art 45 disciplina l'iscrizione scolastica e le misure di sostegno per la piena fruizione del diritto allo studio.

In particolare con il **DPR del 31 agosto 1999, n. 394** nasce il **Protocollo**, documento elaborato dai singoli Istituti, che disciplina le procedure di accoglienza e di integrazione degli alunni stranieri. Le successive circolari ministeriali attuative del suddetto DPR prevedono lo stanziamento di fondi aggiuntivi per la formazione dei docenti e per iniziative di sostegno per **l'integrazione**¹.

Dopo la pronuncia del **CNPI del 20/12/2005** riguardo al ruolo attivo che la scuola riveste in una società multiculturale, la **C.M. n. 24, del 1 marzo 2006, Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri**, fornisce un quadro riassuntivo di indicazioni per l'organizzazione di misure volte all'inserimento degli alunni di lingua non italiana provenienti da Paesi altri e infine la circolare n. 28 del 15 marzo 2007 raccomanda alle commissioni esaminatrici di riservare particolare attenzione a tali alunni che ancora presentano difficoltà linguistiche.

Il 6 dicembre 2006, con Decreto Ministeriale, viene istituito **l'Osservatorio per l'integrazione degli alunni stranieri e l'educazione interculturale**, articolato in un comitato scientifico composto da esperti del mondo accademico, culturale e sociale; in un comitato tecnico composto da rappresentanti degli Uffici del Ministero e in una Consulta dei principali istituti di ricerca, associazioni ed enti che lavorano nel campo dell'integrazione degli alunni stranieri.

Documento di indirizzo - La via italiana per la scuola interculturale e l'integrazione degli alunni stranieri - Ottobre 2007

1. Pratiche di accoglienza e di inserimento nella scuola

Il momento dell'accoglienza e del primo inserimento risulta cruciale ai fini del processo di integrazione perché è in questa fase che si pongono le basi per un percorso scolastico positivo. In misura maggiore esso si colloca all'inizio dell'anno scolastico, ma, per una parte degli alunni stranieri (circa un quinto delle presenze), l'inserimento nella scuola italiana avviene in corso d'anno. Anche per questa ragione, il "copione largo" (chi fa che cosa) che regola questo momento importante deve essere definito e condiviso nella scuola e fra i docenti a partire innanzi tutto dalle norme che regolano l'iscrizione. Esse sanciscono (DPR n.394/1999;C.M. n.24/2006) alcuni principi e indicano le modalità di inserimento. In seguito si è affermato il principio del coinvolgimento degli alunni italiani in un rapporto interattivo con gli alunni di lingua non italiana provenienti da Paesi altri, in funzione del reciproco arricchimento. Tale

¹ Cfr. **C.M. n.155/2001**, attuativa degli **articoli 5 e 29** del CCNL del comparto scuola; **C.M. n. 160/2001**.

principio, introduce per la prima volta il concetto che l'educazione interculturale, anche in assenza di alunni stranieri nella classe, vada intesa come la forma migliore per prevenire e contrastare il razzismo, l'intolleranza e la formazione di stereotipi². Quindi, con riferimento al trattato di Maastricht e ai documenti della Comunità Europea e del Consiglio d'Europa³ anche la dimensione europea dell'insegnamento si colloca nel quadro dell'educazione interculturale.

Il protocollo di accoglienza

Il protocollo d'accoglienza è un documento che viene discusso e deliberato dal Collegio dei Docenti per definire una prassi condivisa, all'interno dell'istituto, in tema di accoglienza di allievi neo arrivati, facilitare l'ingresso di soggetti appartenenti a culture diverse e favorire un clima di accoglienza scolastica e sociale che prevenga e rimuova eventuali ostacoli alla piena integrazione, costruire un contesto favorevole all'incontro con le culture e con le "storie" di ogni individuo. Contiene criteri, principi e indicazioni sull'iscrizione e l'inserimento degli alunni venuti da altrove, definisce compiti e ruoli degli operatori scolastici; traccia le diverse possibili fasi dell'accoglienza, attività di facilitazione per l'apprendimento della lingua e dei saperi e le attività che favoriscono l'integrazione.

Il protocollo di accoglienza è uno strumento flessibile, da modificare e rivedere in base alle esperienze, alle riflessioni sulle esperienze, alla situazione del contesto. Per promuovere la piena integrazione dei ragazzi nel più vasto contesto sociale e per realizzare un progetto educativo che coniughi pari opportunità con il rispetto delle differenze, la scuola ha bisogno anche delle risorse del territorio, della collaborazione dei servizi, associazioni, luoghi di aggregazione, biblioteche e, in primo luogo, delle amministrazioni locali.

Ruolo e compiti della Commissione per l'accoglienza

Per rendere attuabile il protocollo di accoglienza e per monitorarne i risultati è necessaria l'istituzione di una Commissione Interculturale con insegnanti designati all'accoglienza.

Anche se molte scuole hanno fatto la scelta di nominare un referente per l'Educazione Interculturale, la nomina di una Commissione può risultare sicuramente più efficace e più forte l'azione che ne deriva, soprattutto se si prevede che la Commissione sia mista, composta cioè da insegnanti, almeno da un genitore italiano e uno straniero e da un mediatore culturale: la

² Cfr C.M. 22/7/1990, n. 205, *La scuola dell'obbligo e gli alunni stranieri. L'educazione interculturale*; cfr. la pronuncia del C.N.P.I. del 24/3/1993, *Razzismo e antisemitismo oggi: il ruolo della scuola*.

³ Cfr. il documento *Il dialogo interculturale e la convivenza democratica*, diffuso con C.M. 2/3/1994, n. 73.

diversità e la ricchezza dei punti di vista arricchisce le proposte e, nello stesso tempo, corresponsabilizza tutte le componenti della scuola.

La Commissione esprime indicazioni che hanno carattere consultivo, gestionale, progettuale di monitoraggio e di verifica del protocollo di accoglienza praticato, all'educazione interculturale di tutti gli allievi, al raccordo tra scuole, famiglia e territorio.

Altri compiti della commissione interculturale:

- Promuovere il protocollo di accoglienza
- Facilitare il colloquio con la famiglia attraverso la presenza di un insegnante con esperienza o il ricorso al mediatore culturale
- Propone l'inserimento in una determinata classe. L'iscrizione ad una determinata classe di un alunno straniero e va operata tenendo conto dell'età anagrafica e delle competenze raggiunte (art.45 del D.P.R.n.394/99).

Laddove non si possano accertare le generalità del minore, si considerano valide quelle dichiarate. La commissione di accoglienza ha la facoltà di deliberare l'assegnazione ad una classe diversa tenendo conto:

- 1) dell'ordinamento di studi del Paese d'origine del richiedente;
- 2) delle competenze, abilità e livelli di preparazione dell'alunno;
- 3) del corso di studi eventualmente seguito;
- 4) del titolo di studio eventualmente posseduto

I requisiti elencati possono essere considerati anche in modo disgiunto; perciò, anche in mancanza di idonee attestazioni circa la scolarità pregressa, il collegio dei docenti può deliberare l'iscrizione tenendo conto delle "competenze, abilità e livelli di preparazione dell'alunno", accertate mediante prove d'ingresso appositamente predisposte dagli insegnanti per saggiare il grado di conoscenza della lingua italiana, delle lingue europee previste nell'insegnamento, delle abilità in matematica, etc. (vedi CM n° 363/94)

- Fornisce la classe di schede informative sul paese di provenienza, soprattutto sul suo sistema scolastico, di avvisi in lingua d'origine, dei riferimenti del mediatore linguistico eventualmente utilizzato nel primo colloquio
- Progetta un percorso di accoglienza che condiviso con tutti i docenti viene praticato nei diversi momenti di inserimento
- Lavora alla elaborazione di "prove" d'ingresso che non utilizzino esclusivamente la competenza linguistica e ricerca prove nella lingua d'origine
- Propone un utilizzo delle risorse interne per rispondere a quelle esigenze degli alunni immigrati che non possono trovare risposta solo nel lavoro di classe

Organizza la biblioteca della scuola avendo cura di creare uno "scaffale multiculturale";

- La Commissione predispone uno spazio per l'accoglienza, promuove in alcuni momenti dell'anno scolastico, incontri, feste, mostre, laboratori con i genitori italiani e stranieri.

La commissione definisce in relazione al livello di competenza dei singoli alunni stranieri il necessario adattamento dei programmi di insegnamento; allo scopo possono essere adottati specifici interventi individualizzati o per gruppi di alunni per facilitare l'apprendimento della lingua italiana, utilizzando, ove possibile, le risorse professionali della scuola. Il consolidamento della conoscenza e della pratica della lingua italiana può essere realizzata altresì mediante l'attivazione di corsi intensivi di lingua italiana sulla base di specifici progetti, anche nell'ambito delle attività aggiuntive di insegnamento per l'arricchimento dell'offerta formativa.

La commissione formula proposte in ordine ai criteri e alle modalità per la comunicazione tra la scuola e le famiglie degli alunni stranieri.

SUGGERIMENTI OPERATIVI PER L'APPLICAZIONE DEL PROTOCOLLO DI ACCOGLIENZA

Procedure di iscrizione e inserimento

I minori stranieri, presenti sul suolo italiano a qualsiasi titolo, sono, come già sottolineato, soggetti all'obbligo scolastico; l'iscrizione alle classi dell'obbligo va accolta in qualsiasi momento dell'anno scolastico, in coincidenza con il loro arrivo sul suolo nazionale (D.P.R. n.394/99, art. 45, C.M. del 23/03/2000 n.87 e C.M. del 05/01/2001, n.3). Essi vanno accolti anche se sprovvisti di permesso di soggiorno o privi di documentazione (art. 45 del DPR n.394/99).

La scuola pubblica è aperta a tutti e accoglie tutti in qualsiasi momento dell'anno

L'iscrizione dei bambini non è da ritenersi fine a se stessa, ma già descrittiva di un percorso di accoglienza.

Si può scegliere di indicare nel Protocollo il nome dell'assistente amministrativo designato dalla segreteria, per evidenziare che l'accoglienza non è mai improvvisazione, la continuità, l'esperienza, consentono all'assistente di maturare una serie di competenze tecniche e di affinare progressivamente le abilità comunicative e relazionali che aiutano l'interazione con i nuovi utenti.

Il personale amministrativo:

1. raccoglie e/o richiede tutta la documentazione scolastica che è possibile reperire (scuola di provenienza, grado raggiunto, scheda di valutazione,) la documentazione dovrà essere tradotta in italiano come previsto dalla normativa vigente, fornisce alla famiglia tutta la modulistica informativa possibilmente tradotta nella lingua d'origine

2. informa la famiglia che sarà contattata dalla F.S. o referente per un colloquio informativo
3. avvisa tempestivamente, oltre al Dirigente, la Funzione Strumentale o il referente della nuova richiesta di iscrizione, in modo da consentire un primo contatto con la famiglia e tutte le successive pratiche per l'inserimento del bambino/a.

Colloquio con la famiglia e con lo studente

Il docente Funzione strumentale /referente e/o eventualmente un membro della commissione o il referente di plesso:

1. convoca la famiglia e lo studente per un colloquio
2. per il colloquio con la famiglie e gli studenti sarebbe auspicabile l'intervento di una figura ponte che possa creare relazioni come il mediatore culturale

PROCEDURA DI ASSEGNAZIONE ALLA CLASSE

E' possibile prevedere una deroga sui limiti di tempo per l'assegnazione della classe, per evitare inserimenti provvisori e affrettati in situazioni già difficili di disorientamento affettivo, cognitivo e culturale. Per l'assegnazione della classe si deve tener conto:

1. dell'età anagrafica
2. del titolo di studio eventualmente già posseduto dall'alunno
3. dell'ordinamento degli studi del Paese di provenienza
4. dell'accertamento di competenze e abilità.

In accordo con quanto affermato dalla circolare 205 del 26/7/90:

" ... Al riguardo si rileva che le prove, soprattutto per quanto concerne il livello di conoscenza della lingua italiana, risultano opportune, piuttosto che in funzione selettiva, ai fini della programmazione mirata delle attività didattiche."

Partire da quello che i bambini sanno per accertare le tante abilità logico-matematiche; le abilità grafico-manipolative; la conoscenza o meno del sistema alfabetico in caratteri neolatini; le abilità di lettura e comprensione di brevi testi scritti in lingua madre.

- Le prove di ingresso rappresentano solo un primo passo per l'accertamento delle competenze e dei saperi posseduti dall'alunno che richiede tempi di osservazione più lunghi, all'interno della classe, ed hanno perciò carattere molto limitato. Esse costituiscono invece un momento di

incontro molto importante con il bambino che comincia a conoscere, prendere confidenza, con la nuova realtà scolastica,

4. delle caratteristiche della classe in cui sarà inserito

5. della presenza di un alunno di medesima nazionalità che possa aiutarlo nell'inserimento

6. di una equilibrata distribuzione di alunni di lingua non italiana provenienti da Paesi altri nelle varie sezioni e/o plessi. La C.M. 205 del '90 raccomanda di limitare l'inserimento di alunni stranieri a "qualche unità per classe", per consentire ai docenti di seguire più da vicino tali alunni negli apprendimenti. L'assegnazione alla classe va quindi fatta in modo da distribuire, per quanto possibile, su più classi gli alunni stranieri, in modo da agevolarne l'inserimento. E' importante che non si creino situazioni ghetto o di concentrazione di disagi che mettono in difficoltà il lavoro educativo e didattico di tutti i giorni e in prospettiva possono creare fenomeni di emarginazione e innescare dinamiche di ulteriori squilibri.

Una volta individuata la classe di inserimento il docente F.S. fornisce al docente coordinatore della classe i dati raccolti sullo studente, concordando laddove fosse necessario modalità e strumenti che possano facilitarne l'accoglienza e l'integrazione. Nel determinare la classe cui va iscritto l'alunno si deve anche tenere conto che una volta avviata, la sua carriera scolastica nella scuola pubblica italiana segue del tutto le norme generali e non si potranno più 'correggere' errori di valutazione iniziali. E' questo il caso non raro di minori che al momento dell'accoglienza vengono iscritti a 2-3 classi, o anche più, inferiori a quelle cui essi dovrebbero essere iscritti per età, ritenendo che questo sia congruente con le competenze linguistiche dell'alunno appena arrivato in Italia. Per evitare questa ingiustizia che ha ricadute sulla vita dei ragazzi e delle loro famiglie, il criterio dell'età deve restare quello prevalente nel decidere l'assegnazione alla classe; gli apprendimenti vanno sostenuti e promossi con attività che favoriscono l'interazione con i compagni promuovendo strategie di lavoro cooperativo.

PROCEDURE DI ACCOGLIENZA

Per poter inserire l'alunno in modo graduale e favorirne la socializzazione ogni scuola può predisporre attività di accoglienza dell'alunno nell'Istituto e nella classe. In questa fase è possibile richiedere la presenza, in classe, di un mediatore culturale che possa facilitare l'interazione tra tutti i soggetti presenti, permettendo all'alunno di essere coinvolto nelle attività proposte, di raccontare della propria esperienza scolastica, del proprio paese, dei propri interessi, ecc.

La commissione Intercultura può sostenere i docenti, proponendo attività già strutturate e fornendo o segnalando utili sussidi didattici.

Tutti i docenti della classe si impegnano

- a prestare attenzione al clima relazionale
- a favorire l'integrazione nella classe, promuovendo attività di gruppo
- a progettare momenti di osservazione in situazione
- a rilevare i bisogni specifici di apprendimento
- a strutturare percorsi adeguati alle competenze dell'alunno⁴ (programmazione individualizzata primaria e secondaria di primo e secondo grado-; per la scuola secondaria di primo e secondo grado, valutare se l'alunno è in grado di seguire una seconda o terza lingua straniera, progettare percorsi alternativi - flessibilità oraria, classi aperte, gruppi misti)
- individuare modalità di semplificazione e facilitazione linguistica per ogni disciplina
- ascoltare i racconti dei bambini
- I docenti inoltre dovrebbero progettare in ogni ambito, esperienze che favoriscano la conoscenza di sé, il decentramento relazionale, temporale e storico, riconoscendo le culture "altre" e le lingue d'origine dei bambini. E coinvolgano tutti gli studenti, favorisce il confronto, lo scambio, l'ascolto e il racconto d'esperienze.

IL PERCORSO PERSONALIZZATO

Gli alunni stranieri, che sono innanzitutto bambini e ragazzi, non sono tutti uguali: ognuno di loro ha capacità, interessi, livelli di competenza e personalità propri. Al momento del loro ingresso a scuola, hanno già una loro storia culturale e di vita che risulta essere diversa per ognuno di loro. L'elaborazione di un percorso formativo non può che essere personalizzato, senza considerare gli alunni secondo degli 'stereotipi' e cadere in generalizzazioni o in schemi validi per tutti. Va posta attenzione alla cultura di provenienza dei minori, ma anche alle capacità e alle caratteristiche individuali di ciascuno di essi, dato che le differenze inter-individuali sono altrettanto e forse anche più rilevanti di quelle inter-culturali, e soprattutto vanno individuati e coltivati gli elementi di scoperta e di costruzione dei "terreni condivisi".

Un aspetto, diffusamente presente nella normativa internazionale e nazionale, è quello che si riferisce alla salvaguardia dell'identità culturale e linguistica dei minori.

L'art.115 del T.U., richiamando la Direttiva CEE n.77/486, precisa che per i figli di stranieri dei Paesi della Comunità europea la "programmazione educativa deve comprendere apposite attività di sostegno o di integrazione, in favore dei medesimi, al fine di delle materie obbligatorie comprese nel piano di studi".

⁴ Così come previsto dalla legge 53/2003 che promuove la personalizzazione dei piani di studio per la costruzione di percorsi educativi e didattici appropriati a ciascuno studente.

Inoltre la legge n.40/1998 ribadisce che "La comunità scolastica accoglie le differenze linguistiche e culturali come valore da porre a fondamento del rispetto reciproco, dello scambio tra le culture e della tolleranza; a tal fine promuove e favorisce iniziative volte all'accoglienza, alla tutela della cultura e della lingua d'origine e alla realizzazione di attività interculturali comuni" .

SUGGERIMENTI PER GLI ASPETTI DIDATTICI E LINGUISTICI

Nell'accogliere alunni non italofoeni è importante individuare tipologie d'intervento atte a realizzare percorsi efficaci di approccio alla nuova lingua.

Il bambino proveniente da un altro Paese, spesso, ha già delle competenze acquisite a scuola, possiede sul piano cognitivo le categorie sottese all'uso di una lingua, quella di origine (L1) che sarebbe auspicabile potere utilizzare a scuola, sia sul piano degli apprendimenti che della vita affettiva.

Gli alunni, al momento del loro arrivo, si devono confrontare con diversi usi e registri:

l'italiano contestualizzato per comunicare nella vita quotidiana e l'italiano decontestualizzato, quello della scuola e dello studio. E i tempi di apprendimento sono molto diversi e variano da bambino a bambino.

L'italiano per la comunicazione si apprende con i compagni di classe, si dovranno creare contesti comunicativi ricchi in cui l'italiano sia veicolo dei contatti amicali, di giochi, delle curiosità, dello scambio e della narrazione. Un contesto comunicativo idoneo per costruire le condizioni necessarie affinché i ragazzi e le ragazze di una classe possano scambiarsi conoscenze e saperi molteplici tramite il confronto alla pari e l'aiuto reciproco, per raggiungere insieme un obiettivo finale comune.

Per la realizzazione degli obiettivi che riguardano l'insegnamento della lingua e cultura d'origine, l'ordinamento scolastico italiano non prevede interventi diretti, quali l'assegnazione o l'utilizzo di docenti con competenze nella lingua d'origine degli alunni stranieri; tali misure, infatti, dovrebbero essere realizzate con il concorso o dello Stato straniero cui appartiene il gruppo di alunni, analogamente a quanto lo Stato italiano fa con i figli dei cittadini migranti all'estero, o di altri soggetti (enti locali, associazioni di volontariato), con la messa a disposizione della scuola di risorse da impiegare in attività di natura integrativa.

L'accoglienza e l'inserimento degli alunni stranieri richiedono certamente risorse aggiuntive di personale ed economiche per realizzare interventi appropriati, che non possono effettuarsi con gli ordinari mezzi a disposizione e non sempre sono collocabili all'interno della comune programmazione curricolare.

La scuola autonoma ha nell'elaborazione del POF lo strumento fondamentale per la ricerca di modalità flessibili e individualizzate nel definire percorsi integrativi per gli alunni stranieri.

L'autonomia gestionale consente di impiegare figure educative diverse da inserire nell'azione a favore dei minori stranieri.

Nell'ambito delle risorse economiche del bilancio di circolo/istituto le scuole possono per es. pagare ore prestate, in primo luogo, da docenti disponibili del medesimo istituto, oppure da altri, in aggiunta al normale orario di servizio per svolgere attività di valenza educativo-didattica, come previsto dall'ultimo Contratto collettivo nazionale di lavoro del personale del comparto scuola, oppure incaricare figure esperte esterne con contratti di prestazione occasionale, o ancora acquisire didattico-educativi da associazioni e cooperative del privato sociale.

Area linguistica e valutazione delle competenze in italiano L2

Dopo l'inserimento la necessità e la preoccupazione più grande per gli studenti, per i docenti e per i genitori è l'apprendimento dell'italiano, o il miglioramento delle competenze linguistiche. Per alunni NAI, è importante **apprendere la lingua del "qui e ora"**, per comunicare nella vita quotidiana.

Suggerimenti operativi: gli studenti possono essere esonerati, nel primo anno, dalla lingua straniera e utilizzare quelle ore con attività di italiano L2;

Gli allievi che hanno già competenze nella lingua per comunicare nella vita quotidiana devono acquisire la lingua astratta, **per studiare le discipline**. In questa fase, che può avere tempi lunghi, è importante che i docenti facilitino l'apprendimento di ogni disciplina attraverso: glossari, mappe concettuali, semplificazione delle consegne, linguaggio non verbale e uso delle immagini, sottolineatura dei concetti base, metodo del confronto, valorizzazione dei saperi precedenti, semplificazione dei testi, supporti multimediali, uso di libri di testo nella propria lingua o in lingua veicolare.

PROCEDURE DI VALUTAZIONE

In sede di valutazione, in base al percorso individualizzato (P.S.P), seguendo le *Linee guida* del Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca⁵, si può:

- adottare una valutazione "di percorso" , formulando un profilo generale sulla base della progettazione individualizzata (P.S.P.), dell'impegno personale e tenendo conto delle valutazioni conseguite nei corsi di italiano L2 e/o nelle attività svolte con altri docenti

Alla fine del primo trimestre/quadrimestre, soprattutto se l'inserimento dell'alunno è prossimo alla stesura dei documenti di valutazione, il Consiglio di Classe, dopo aver preso in esame gli

⁵ C.M. n. 24, del 1 marzo 2006, *Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri*

elementi sopra indicati, potrà esprimere, in ogni singola disciplina, anche nel caso in cui l'alunno partecipi parzialmente alle attività didattiche, una valutazione di questo tipo:

- **"La valutazione espressa fa riferimento al P.S.P. (Piano di Studio Personalizzato), programmato per gli apprendimenti, in quanto l'alunno si trova nella fase di apprendimento della lingua italiana"**

In che modo è possibile adattare il programma ed elaborare un piano personale flessibile per un alunno neoarrivato?

Suggerimenti operativi:

si può decidere di non proporre i contenuti di una o più discipline e di inserire attività per l'apprendimento dell'italiano

Si possono proporre i contenuti del curriculum in modo semplice e ridotto individuando obiettivi minimi

Soprattutto nelle scuole secondarie di primo grado, proporre l'insegnamento della lingua madre al posto della lingua straniera

Si possono inserire nel piano personale, contenuti saperi e abilità già acquisiti e valorizzarli (conoscenza di altre lingue, abilità espressive musica, danza, teatro)

Dal protocollo di accoglienza al protocollo di mediazione

Competenze e compiti del mediatore a scuola

Il tentativo è quello di andare oltre gli aspetti tecnici e dare un senso di profondità al protocollo attento alle diversità e alle differenze, agli impliciti ai non detti. Un protocollo pensato per lavorare insieme e collaborare proficuamente con altre figure professionali quali i mediatori culturali. E offrire spunti di riflessione sulla comunicazione interculturale.

Quali possono essere le funzioni del mediatore a scuola? Che cosa può fare? Che formazione deve avere? Che cosa non può fare? In quale momento deve intervenire? Quali sono le normative che regolano l'inserimento del mediatore a scuola? Quali sono gli ambiti di intervento?

Le linee guida del Ministero della Pubblica Istruzione contengono anche un riferimento esplicito alla figura del mediatore con particolare riferimento al rapporto, alla cura dei legami e all'orientamento con le famiglie per condurre queste ultime ad una partecipazione attiva e

positiva alla vita scolastica dei propri figli e per superare difficoltà comunicative dovute a fraintendimenti e percezioni diverse tra scuola e famiglie straniere.

Competenze e requisiti di base richiesti al mediatore possono variare a seconda del servizio all'interno del quale il mediatore si trova a lavorare.

Le tante definizioni della mediazione rintracciabili anche negli studi su questo tema si muovono tra ruoli di facilitazione linguistica, a quelli di creazione di incontro e relazione. Sinteticamente si può dire che il mediatore linguistico culturale in ambito scolastico è una figura professionale che riesce a fare da ponte fra l'allievo immigrato, la sua famiglia e il mondo della scuola, del quale quest'ultimo viene a far parte.

AMBITI DI FORMAZIONE

La formazione del mediatore deve però prevedere anche una capacità di comunicare, di scambio, di dialogo, con l'allievo/a, con l'insegnante, con i genitori, con le altre figure presenti. La capacità di relazione è molto importante. Non tutti hanno questa qualità caratteriale, ma possono essere formati per svilupparla.

Dal punto di vista linguistico il mediatore deve saper agevolare la comunicazione, mediare tra la cultura del bambino e della famiglia e la scuola. Come già sottolineato non si tratta di una semplice traduzione in lingua, ma di far comprendere all'altra parte il significato di alcuni comportamenti, atteggiamenti, del bambino o della famiglia straniera, ad esempio a scuola. Nello stesso modo è importante anche cercare di far comprendere al bambino straniero e ai genitori l'organizzazione e il funzionamento della scuola italiana.

Sinteticamente è possibile esplicitare gli ambiti di formazione:

1) Linguistico:

Conoscere le lingue di origine, i dialetti, degli allievi e delle loro famiglie (scritte o orali) per facilitare la comunicazione e pertanto favorire la relazione all'interno del gruppo classe e con l'insegnante durante la prima fase di accoglienza e dell'inserimento, la comprensione dei percorsi didattici proposti dai docenti, la comprensione dei linguaggi disciplinari, il consolidamento degli apprendimenti. Le competenze linguistiche quindi la conoscenza della lingua di provenienza degli allievi e la conoscenza della lingua italiana. Naturalmente non si tratta solo di tradurre, ma di qualcosa di molto più complesso, si tratta di comprendere. E comprendere non è un dato meramente linguistico, attraverso la lingua passano codici culturali diversi, non ci sono solo le parole ma i gesti, i silenzi gli sguardi, bisogna riferirsi ad una diversa concezione spazio-temporale. E le componenti non verbali ricoprono un ruolo

fondamentale nella comunicazione interculturale. La riuscita della comunicazione richiede mediatori esperti con competenze adeguate.

Ancora oggi capita che la scuola, nella comunicazione con la famiglia non faccia riferimento a mediatori qualificati ma "utilizzi" coloro che nella famiglia conoscono meglio la lingua italiana, spesso quindi, gli stessi bambini o i fratelli maggiori. La scuola in questo modo conferisce potere al bambino, contribuendo a scardinare i ruoli all'interno della famiglia, delegittimando il loro ruolo genitoriale. Genitori che vengono superati dai figli piccoli, che hanno strumenti comunicativi, libertà e capacità di movimento maggiori dei genitori, creano un senso di grande frustrazione e impotenza nei genitori. Nell'eventualità di difficoltà comunicative dovute alla non conoscenza della lingua italiana da parte dei genitori, evitare l'utilizzo dei figli o parenti come interpreti traduttori

Es: Molte mamme raccontano il senso di "inadeguatezza" di fronte a figli che hanno più mezzi comunicativi e più capacità di movimento:

"In Marocco ero io che gestivo le relazioni, accompagnavo i figli che mi portavano rispetto. A volte qui è come se io e miei figli fossimo estranei. Mi sento impotente."

2) Culturale:

La figura del mediatore, intesa come colui o colei che "sta in mezzo e fa da ponte" tra due dimensioni culturali differenti, non potrà essere un semplice membro della propria cultura o un interprete pedissequo della cultura ospitante, nel qual caso non metterebbe in atto alcun tipo di interazione tra una sponda e l'altra, ma dovrà rappresentare il terzo elemento che permette il dialogo, facilitando la relativizzazione delle posizioni e dunque la relazione.

Un esempio potrebbe essere quello della scelta e pertanto del rispetto di alcune regole condivise, se ad imporle non sarà stata unilateralmente la scuola italiana, ma la mediazione e la negoziazione fra istanze diverse in un contesto laico.

Per questo è importante una conoscenza (aggiornata e dinamica) dei gruppi, soggetti, culture, storia e istituzioni, lingue di riferimento dei paesi di provenienza. I saperi di carattere storico e geo-politico sono importanti per evitare il rischio di banalizzazioni e semplificazioni. Per esempio quando la scuola chiede una mediatrice di lingua marocchina per un bambino proveniente dal Marocco senza preoccuparsi del fatto che in Marocco coesistono più lingue e dialetti e diversi gruppi etnici. Per esempio il consistente gruppo dei berberi (solo in Marocco ci sono quattro differenti comunità con lingue orali diverse) che non sono arabofoni e che hanno spesso un atteggiamento di antagonismo nei confronti della Monarchia che non riconosce la loro identità.

2) Relazionale:

La capacità di decentrare il proprio punto di vista, provare empatia entrando nei panni dell'altro (o meglio nelle scarpe dell'altro come si dice in arabo), negoziare posizioni e opinioni diverse sono importanti per creare relazioni positive. La capacità di individuare i bisogni delle famiglie anche per creare iniziative insieme a loro.

La mediazione utile

Una scuola che riduce tutto all'acquisizione della lingua non sarà in grado di avvalersi pienamente dell'intervento dei mediatori, anche dei più competenti e capaci. Il mediatore può proporre chiavi di lettura per riflettere su aspetti metodologici e operativi.

Ad esempio un mediatore in grado di mettere in luce le differenze tra gli stili educativi del mondo arabo e in particolare di quello islamico e del mondo occidentale, può spiegare come il passaggio da una scuola autoritaria con trasmissione verticale delle conoscenze (che non aiuta a sviluppare l'osservazione critica), ad una scuola come quella italiana non sia né facile né semplice per gli allievi e per le famiglie, come aiutarli a decifrare le richieste di partecipazione che vengono dagli insegnanti? Come permettere che il principio di diritto individuale possa essere compreso e non frainteso da famiglie che provengono da contesti in cui è la comunità, la famiglia, il gruppo etnico, l'appartenenza religiosa a prevalere su quella dell'io?

Come aiutare un allievo che ha compiuto parte del suo percorso scolastico nelle scuole di periferia del suo paese, dove la trasmissione dei saperi avveniva in forma orale e mnemonico a comprendere il lavoro di gruppo, la stimolazione al racconto, il porre domande con un approccio critico? Come aiutare i docenti nella produzione di testi facilitati capaci di affrontare il compito più arduo, ovvero quello di non dare per scontate categorie concettuali che sono un prodotto del sistema di pensiero occidentale?

Esplicitare il proprio ruolo

Il mediatore deve presentarsi chiarendo fin da subito il ruolo e le funzioni che riveste e per il quale è chiamato ad intervenire a scuola: accoglienza alunno e famiglia, ricostruzione delle storie personali di vita dei ragazzi e delle ragazze straniere, decodifica di regole e situazioni; nel complesso quindi, lavorare per il futuro dei bambini insieme alla famiglia e alla scuola, per l'esercizio della cittadinanza. A scuola, più che mai, il mediatore culturale è chiamato a chiarire il suo ruolo e i suoi compiti per evitare di ricoprire poi funzioni non pertinenti e inadeguate. Il

mediatore può collaborare tramite la compresenza in classe con l'insegnante, nella costruzione di percorsi di insegnamento e attività interculturali e interdisciplinari, ma in nessun modo può sostituirsi agli insegnanti.

Il mediatore nella fase dell'accoglienza

Accoglienza intesa come l'atto di ricevere, di ammettere nella casa, nel gruppo, nella scuola, nel luogo di lavoro, della ricreazione, della socializzazione, nel paese, temporaneamente o stabilmente, singoli individui o comunità che provengono da altri luoghi, deve saperne innanzitutto riconoscere le identità, individuarne i bisogni, impegnarsi nella loro soluzione in un corretto e reciproco scambio, di corresponsabilità, di partecipazione attiva attraverso accordi e regole comuni concordati.

Un primo contatto positivo, familiare, sorridente può contribuire a creare basi più favorevoli per poter affrontare, in un secondo momento, le difficoltà e le fatiche che oggi fare scuola e andare a scuola comportano.

Quel che vale per tutti e ancora di più per gli alunni stranieri e le loro famiglie per i quali all'asimmetria costitutiva dell'incontro istituzionale si aggiungono le difficoltà della lingua, la diversità delle esperienze educative e delle culture.

Benvenuto/a!

مرحبا بكم

Con una parola, scritta e pronunciata in altre lingue, insegnata anche ai compagni di classe e agli insegnanti, il mediatore può contribuire a dare il benvenuto all'alunno che si deve inserire nella nostra scuola, e alla sua famiglia, è allora un gesto che partecipare ad un percorso comune, a lavorare insieme per raggiungere un obiettivo. E' un modo di lanciare un seme, l'abbozzo di un progetto che si vuole partecipato e condiviso.

Non si deve trattare di un gesto isolato, ma il principio di un insieme di azioni per dare "sostanza" al benvenuto, perché tutto può nascere da segni e gesti significativi piccoli o grandi che siano.

Preparare l'ambiente

Il mediatore può inoltre aiutare e farsi aiutare dai genitori e da tutti i ragazzi a preparare l'ambiente per offrire un messaggio positivo, arredando e corredando tutti i locali della scuola, dal portone d'ingresso, ai corridoi, alle aule con manifesti e cartelloni in più lingue, calendari,

avvisi, carte geografiche, oggetti portati dagli allievi, parole dell'incontro nelle lingue della scuola.

Il mediatore accompagna

Orientamento spaziale, temporale, percettivo, accompagnando negli spazi della scuola, descrivendo tempi e attività, aiutando a decodificare messaggi verbali e non verbali, regole esplicite e implicite che informano sulla scuola. Il mediatore insieme con insegnanti e genitori può aiutare a superare il disagio dei bambini e dei ragazzi dovuto allo spaesamento linguistico e culturale. Il mediatore accompagna gli allievi e i genitori nel nuovo contesto scolastico agevolandoli ed aiutandoli ad orientarsi all'interno della complessità dei sistemi culturali.

Il mediatore fra scuola e famiglia

Il rapporto tra scuola e famiglia, può essere condizionato da forti incomprensioni culturali reciproche. Talvolta la comunicazione interculturale risulta difficile e piena di fraintendimenti a causa sia di contenuti che di percezioni diverse. Ancora nelle scuole ci si affida a volte alla sensibilità individuale del docente piuttosto che a sistematiche strategie di intervento. Questa attenzione dimostrata da molti insegnanti non è però sufficiente per comprendere e far propri la complessità di certi argomenti (i sistemi scolastici nei paesi di provenienza, le scelte educative della famiglia); tutto ciò senza mai perdere di vista le specificità individuali segnate da singoli percorsi e storie di vita.

In alcuni contesti di provenienza, le famiglie non hanno l'abitudine a "frequentare" la scuola, né gli insegnanti. Le famiglie affidano e delegano totalmente l'educazione dei figli alla scuola. Né la scuola chiama i genitori per incontri o riunioni. Può invece chiamare per fare mettere in atto azioni punitive della famiglia in caso di situazioni di disimpegno.

Di fronte ad atteggiamenti punitivi di questo tipo, può succedere che ci siano segnalazioni ad altri servizi che possono aggravare il conflitto tra famiglia e scuola. Perciò è importante che nella comunicazione tra istanze così diverse ci possa essere qualcuno che possa aiutare a comprendere il senso dei comportamenti, e dialogare.

Allo stesso modo le conoscenze sui sistemi educativo-pedagogici della scuola italiana andranno esplicate e poste all'attenzione delle famiglie straniere.

Il mediatore può aiutare a correggere interpretazioni errate di certi comportamenti o modalità di frequentare la scuola

A volte gli/le insegnanti lamentano la bassa scolarizzazione degli alunni inseriti nell'ultimo ciclo delle scuole elementari o nelle scuole medie. Conoscere l'esatta provenienza geografica all'interno del paese di origine dell'allievo è fondamentale essendo molto rilevante la dicotomia ruralità/urbanizzazione. In base a questo schema duale, il bambino che proviene dalle zone rurali potrebbe avere frequentato solo la scuola coranica, che in molti casi è l'unico istituto educativo di territori decentrati e rurali.

A volte può succedere che i bambini che conoscono caratteri non latini (arabofoni per esempio) abbiano difficoltà nella gestione spaziale dei fogli e dei quaderni. Abituati (se alfabetizzati) a scrivere da destra a sinistra possono essere disorientati nella gestione dello spazio: aprire i quaderni nel senso opposto capovolgendoli, o iniziare a scrivere nella pagina dal basso verso l'alto. Spesso le insegnanti interpretano queste difficoltà come segnali di dislessia. Spesso si tratta semplicemente di una difficoltà nel riorientamento spaziale speculare alle abitudini di questi allievi. Non è facile trovarsi in un mondo capovolto!

Non solo traduzione.....

Il mediatore può tradurre i materiali per le comunicazioni scuola famiglia. Ma il valore aggiunto è nella decodificazione dei contenuti che offre elementi utili per una lettura contestualizzata. La traduzione di materiali in sé, se non è compresa dalla famiglia non è né efficace né utile.

A volte le famiglie possono non avere fatto un percorso scolastico nel paese di origine (spesso abbiamo a che fare con paesi di origine dove il tasso di analfabetismo è purtroppo ancora oggi molto elevato) e per questo non possono leggere. Altre volte è il contenuto che non è compreso, perché le famiglie fanno riferimento ad altri modelli educativi e scolastici, le cose che leggono possono non avere un senso né un contenuto non essendoci riferimenti concettuali.

Anziché elaborare traduzioni così complesse con il rischio che non vengano comprese dai genitori perché non incontriamo i genitori e li accompagnamo, per fare orientamento alla scuola e ai servizi del territorio? Può essere un modo per promuovere percorsi di autonomia e di uso diretto dei servizi da parte dei genitori.

Il mediatore che può dare elementi di comprensione

A volte gli/le insegnanti lamentano la bassa scolarizzazione degli alunni provenienti dal Maghreb inseriti nell'ultimo ciclo delle scuole elementari o nelle scuole medie. Conoscere l'esatta provenienza geografica all'interno del paese di origine dell'allievo è fondamentale essendo molto rilevante la dicotomia ruralità/urbanizzazione. In base a questo schema duale, il bambino che proviene dalle zone rurali potrebbe avere frequentato solo la scuola coranica, che in molti casi è l'unico istituto educativo di territori decentrati e rurali. E' dunque probabile che l'allievo neoarrivato non abbia svolto materie logico-concettuali, matematiche, ecc. Rispetto ai coetanei connazionali che frequentano la scuola pubblica la sua preparazione sarà decisamente più povera.

Se la famiglia presenta una certificazione di frequenza della scuola primaria è importante raccogliere altre informazioni. Per esempio per i bambini provenienti dal mondo arabo è importante sapere che tipo di scuola hanno frequentato e il contesto di provenienza. Una scuola coranica o una scuola pubblica o una scuola privata. Una scuola in campagna o una scuola in città. Una scuola primaria di sei o cinque anni?

Il mediatore che orienta

Il genitore può scegliere, soprattutto dopo la terza media, che tipo di scuola può rispondere nel modo migliore possibile alle esigenze e alle necessità dei propri figli. In questo caso la scelta del percorso scolastico nell'istruzione superiore merita di essere approfondito ulteriormente. Spesso, infatti la maggior parte degli alunni stranieri all'uscita dalla scuola secondaria di primo grado, vengono maggiormente indirizzato verso istituti superiori tecnici o professionali, con la convezioni che questi siano più facili rispetto ad esempio ai licei, considerazione invece del tutto errata. Il genitore ha il diritto di scegliere fra tutti i tipi di scuola superiori presenti in Italia, ma appunto deve essere una scelta e non una costrizione o un percorso dato come obbligatorio dalla scuola secondaria di primo grado.

La scuola deve organizzare, corsi, attività e percorsi capaci di riparare le lacune che gli alunni stranieri possono avere nella lingua seconda, per mettere loro di accedere, alla fine della terza media, alla scuola secondaria di secondo grado, potendo scegliere liberamente tra gli indirizzi scolastici possibili attraverso cui si struttura, quindi anche i Licei.

Il mediatore che esplicita

Esplicitare il senso delle cose. La conoscenza e la decodifica di regole e comportamenti è la base attraverso cui comunicazioni e relazioni scuola-famiglia possono costruirsi in senso positivo e paritario grazie allo scambio e all'ascolto reciproco. Per esempio il fatto che non ci

siano punizioni corporali non significa che non ci siano regole (ancora oggi in molti paesi di origine, i maestri puniscono e picchiano). Se abituati a sistemi scolastici e sociali autoritari i ragazzi, potrebbero essere disorientati dalla mancanza di regole non esplicite. A volte gli insegnanti lamentano che i ragazzi maghrebini non stanno a scuola e non rispettano le regole. Ecco perché il mediatore in questa fase può facilitare il dialogo e i rapporti, sia dal punto di vista linguistico, sia culturale, esplicitando il funzionamento della scuola.

Il mediatore che raccoglie informazioni a partire dal vissuto

Nella prima fase di accoglienza, oltre a fornire un adeguato supporto linguistico che metta in comunicazione l'allievo e la famiglia con l'insegnante, il mediatore può svolgere un' essenziale funzione di traduzione e raccolta delle informazioni sul progresso scolastico.

Il mediatore ascolta e scrive la storia dell'allievo, della migrazione, del percorso formativo. Ascoltare storie, viaggi, progetti, sogni e disillusioni in lingua madre (la lingua delle emozioni, la lingua conosciuta, la lingua degli affetti, dei ricordi e riportarle agli insegnanti)

Queste informazioni possono essere molto utili per conoscere gli allievi e per dare strumenti per la programmazione individualizzata ai docenti che tengano realmente conto delle abilità, delle competenze, dei bisogni, dei sogni, delle aspettative. In particolare attraverso la linguamadre si possono ricostruire il percorso di vita e il percorso scolastico;

Che cosa sa fare?

Quali abilità logico matematiche? Quali abilità grafico-manipolative?

Quali competenze linguistiche? Sa scrivere in L1 (linguamadre)? Conosce altre lingue?

Quali aspettative?

Informazioni sulla vita

Quali giochi ti piaceva fare nel tuo paese?

Quali materie ti piacevano di più nel tuo paese?

Cosa ti piaceva fare nel tempo libero nel tuo paese?

Acquisire tutte queste informazioni sull'allievo significa valorizzarlo, significa lavorare sulle motivazioni che favoriscono l'apprendimento, la socializzazione, l'integrazione e la cittadinanza.

A volte gli insegnanti quando chiedono l'intervento del mediatore dicono che è arrivato un alunno che non conosce una parola in italiano, altre volte più esplicitamente dicono, è arrivato un bambino che non sa nulla!

L'assenza di competenze in lingua italiana non significa assenza di competenze in generale. E' importante partire da quello che i bambini e i ragazzi sanno.

A parità di età e di provenienza nazionale si possono avere competenze completamente diverse. Bambini provenienti dal Marocco dalla Tunisia o dall'Egitto che non hanno acquisito competenze sulle discipline o competenze logico matematiche se hanno frequentato solo la scuola coranica.

Il mediatore e la comunicazione non verbale

La conoscenza della cultura di appartenenza è importante per l'attribuzione di significato alla manifestazioni non verbali.

Per esempio lo sguardo può veicolare messaggi di diverso significato. E' parte della comunicazione non verbale, extralinguistica.

Per gli arabi gli occhi sono "una porta aperta sull'anima" e per questo trasmettono pensieri intimi, personali. Per questo motivo si insegna alle donne di non guardare gli uomini negli occhi, per non fare scoprire i loro segreti, i loro pensieri (Mernissi)

Ovviamente ciò può non valere per tutti ma è importante avere questi elementi come strumenti per orientarsi sul modo di presentarsi.

A proposito di orgoglio, l'orgoglio degli arabi (muruwwa,) per tradizioni antichissime risalenti all'Arabia pre-islamica c'è un orgoglio che spinge l'uomo a realizzare nella sua vita gesta e azioni degne di rispetto e onore. Non è escluso che questo tipo di orgoglio riemerge a scuola nel momento in cui gli studenti devono affrontare prove e magari sono corretti pubblicamente davanti a tutti.

Si può correggere anche in forma indiretta

Il mediatore che aiuta a decostruire stereotipi

Un altro strumento importante nel riconoscimento dell'altro è il lavoro di decostruzione degli stereotipi e dei luoghi comuni più o meno radicati e diffusi che sviliscono e semplificano realtà complesse.

Trovare momenti di scambio per condividere informazioni e strumenti di lettura sui modelli educativi e più in generale sui paesi di origine.

Se parliamo di famiglie provenienti dai paesi arabi sono tanti i luoghi comuni e nella pratica la loro reiterazione può creare generalizzazioni a scapito delle specificità individuali e delle singole storie di vita.

Per esempio quello di pensare all'Islam come ad una realtà monolitica che porta a pensare che i ragazzi musulmani siano tutti uguali, tutti provenienti da un mondo islamico dai non ben definiti confini geografici.

E' importante sapere che i retroterra culturali e sociali delle tante comunità presentano grandi differenze. I nostri studenti sono l'espressione di tutto ciò, una realtà dalle tante sfaccettature, con le sue genti, le sue tradizioni, le sue lingue e i tanti dialetti, religioni, e suoi tanti paesaggi, le sue musiche, i suoi canti, dentro e fuori dai suoi confini.

E' sufficiente guardarsi intorno o semplicemente osservare le mamme all'uscita della scuola per vedere la ricchezza di questo universo con i suoi tanti volti, colori e specificità culturali del paese di provenienza.

Di quale famiglia e di quali bambini parliamo? La famiglia pakistana, egiziana, iraniana, turca, somala, marocchina, tunisina, bangla, albanese, siriana, senegalese, ecc.

Quella di rito sciita o quella di rito sunnita? Oppure quella che appartiene alla realtà delle confraternite sufi dell'Islam⁶? Quella che proviene da uno stato secolare o da uno teocratico? A quale scuola giuridica il suo stato di provenienza fa riferimento?

Già da queste prime osservazioni risulta chiaro che si tratta di una realtà complessa e pluriculturale che vive l'Islam con modalità diverse.

Il mediatore che conosce

La conoscenza dei gruppi, dei soggetti diversi, delle culture, delle lingue, dei dialetti, degli usi e costumi per valorizzare e riconoscere gli aspetti multiculturali dei paesi di origine. Per esempio un territorio vastissimo come il Maghreb dalle mille sfaccettature, con le sue genti, le sue storie e le sue tradizioni, le sue lingue orali e scritte, religioni, e suoi tanti paesaggi, le sue musiche dentro e fuori dai suoi confini.

Ma anche conoscenza dei servizi educativi, della scuola e delle norme del paese di origine e dell'Italia.

Il mediatore nel percorso di apprendimento della lingua

Nella prima fase di apprendimento il mediatore può tradurre i messaggi e le consegne utili per la gestione delle attività quotidiane in classe, ma anche assicurare. Per esempio predisporre insieme agli insegnanti un pronto soccorso linguistico. Con gli insegnanti si possono

⁶ Il sufismo rappresenta la corrente mistica dell'Islam, diffusosi attraverso confraternite sin dall'ottavo secolo come reazione al formalismo dell'Islam ortodosso. In Italia, la confraternita sufi senegalese Muridyaa raccoglie la maggioranza dei senegalesi in Italia

predisporre dei testi graduali di lettura e scrittura in L1 o altre lingue. Per esempio un pronto soccorso linguistico a uso dell'insegnante che può leggere parole in linguamadre e può stabilire una relazione immediata e più affettiva per sollecitare attenzione e risposte.

Il mediatore nel caso di bambini con competenze in L1 può affiancare il lavoro del facilitatore linguistico, per facilitare l'apprendimento della lingua italiana a partire dalla linguamadre.

Il mediatore può presentare alla classe aspetti significativi del paese di origine e della sua lingua e creare cartelli, manifesti, giocare con le tante lingue, narrare storie, tanti alfabeti, suoni musiche, i prestiti linguistici da una lingua all'altra

Se ci sono competenze pregresse dell'allievo in L1, questa diventa veicolare nell'apprendimento della L2. Aiutare a dare un contenuto alle parole.

Una studentessa marocchina, molto brava in geometria in Marocco non riusciva a fare gli esercizi senza capirne il motivo visto che conosceva la materia. Semplicemente le mancava il significato di termini importanti come perimetro e area. E' bastato tradurli in arabo per farle finalmente risolvere i problemi

Il mediatore può aumentare le opportunità di successo scolastico lavorando sul piano linguistico-comunicativo e cognitivo.

Il mediatore che valorizza le lingue della scuola

Un proverbio arabo dice: "la bellezza di un uomo sta nell'eloquenza della sua lingua"

Quando si parla di lingua araba, è importante stabilire a quale lingua ci riferiamo. Ci sono diverse varianti di lingua araba e esiste il fenomeno della diglossia:

Una situazione linguistica nella quale convivono una lingua araba classica scritta (detta fusha letteralmente la pura) e una lingua dialettale chiamata anche ammiya cioè popolare. La lingua classica gode di un prestigio immenso, e sacrale in quanto lingua del Corano.

La lingua popolare è orale e i bambini arabi la imparano e la usano in famiglia. Per queste ragioni ogni arabo musulmano si sente intimamente madre lingua arabo (anche se non è andato mai a scuola). Abbandonare la lingua è un problema non solo psicolinguistico ma anche un trauma culturale, per un arabo musulmano la formazione e il mantenimento della propria identità sono strettamente legati alla conoscenza della lingua araba.

Un bambino sconsolato mi ha chiesto perché gli italiani quando non capiscono dicono che sembra arabo.

Da questo esempio si evince l'ambivalenza dell'atteggiamento nei confronti della lingua araba.

Le percezioni degli insegnanti verso la lingua araba sono ambivalenti, da una parte la bellezza della calligrafia, dall'altra la complessità e l'incomprensibilità. Da cui appunto parli arabo?

Questa ambivalenza di percezioni rispetto alla lingua porta gli allievi a non usarla, a nascondere le loro abilità linguistiche in L1 perché si sentiranno frustrato nell'utilizzare una lingua bella ma considerata incomprensibile.

La lingua araba, così come le altre lingue viene riscoperta e riutilizzata solo se trova una sua dignità, un suo posto.

Valorizzare la lingua madre, per darle legittimità e riconoscimento dentro la scuola.

Il mediatore può contribuire a questa valorizzazione, inserendo le lingue nella scuola come parte integrante dell'identità culturale dei bambini. Sia con attività rivolte a tutta la classe sia con laboratori di L1.

Tutte le lingue hanno una loro precisa caratteristica e un valore insostituibile, che non deve essere annullato, e nessuno può sradicare una persona dalla propria cultura imponendo, come unico per tutti, il proprio linguaggio.

Il mediatore e la valutazione degli errori a partire dalla linguamadre

Per gli allievi arabi che non conoscano lingue europee ci si può aspettare che non abbiano familiarità con modi di scrivere che non siano il corsivo. Abituati, inoltre, ad una scrittura che si adatta allo spazio disponibile della pagina e non divide mai le parole, non riescono a comprendere il senso dell' "andare a capo" e della sillabazione. E ancora non utilizzeranno il verbo essere al presente indicativo che nella lingua araba è sottointeso. Laddove risulti difficile per gli insegnanti attuare una corretta decodificazione possono segnalare queste situazioni come errori.

Ci sono errori "strutturali" dovuti ad una struttura linguistica e concettuale diversa. . Ricordo un episodio in cui una mamma disperata mi chiese di accompagnarla a scuola per parlare con le maestre del figlio che frequentava la prima elementare. La signora continuava a ripetermi che il suo bambino non era malato e non aveva problemi. In effetti si era trattato di un malinteso, da una parte le maestre si erano preoccupate per le difficoltà del bambino nell' ascolto e nell'incapacità di riprodurre certi suoni. Avevano chiesto un incontro con la mamma per suggerirle una visita per l'udito e le uniche parole che la signora aveva capito creando in lei molta ansia erano problema, difficoltà e dottore. Le difficoltà di ascolto erano dovute alla mancanza di suoni analoghi nella lingua madre. Nello specifico le vocali che in arabo sono dette brevi, si leggono ma non si scrivono. Il bambino semplicemente non riconosceva le vocali e perciò non le scriveva.

Il mediatore narratore

Le storie che attraversano i confini, si colorano di profumi, colori, riferimenti culturali diversi. Uno stesso personaggio assume nomi e caratteri diversi ma caratteristiche di fondo comuni. Leggere in italiano e in arabo per spiazzare i bimbi ma anche per familiarizzare con le lingue della scuola e per ricostruire le memorie. Lingue diverse che dicono cose comuni, l'amicizia, le prove da superare, le tappe della vita, e la saggezza delle nonne.

Bambini conoscete la storia di Hina?

La storia di Hina è conosciuta da tutti in Marocco ma non è mai uguale, ogni nonna in Marocco la racconta in modo diverso cambiando gli ingredienti e i paesaggi. Il mare, il deserto, il bosco, la montagna e le spezie, a volte il sale, altre volte lo zenzero, altre ancora il cardamomo.

In una versione Hina portata via da un jinn viene liberata dalla nonna che attraversa sette montagne e sette foreste. La nonna usa le spezie per addormentare il jinn, e libera sua nipote, in un'altra versione è liberata dall'amico Karim che addormenta il jinn con il sale.....

E i personaggi che corrono, incontrano e parlano con i fennec (le volpi del deserto) o i cammelli a seconda delle versioni.

E sono i nonni i narratori che mancano di più. I nonni con i quali molti bambini hanno vissuto prima di arrivare in Italia e ricongiungersi con i genitori.

II mediatore e gli insegnanti

Compito specifico del mediatore sarà quello di portare l'insegnante, e più in generale la scuola, alla conoscenza dei sistemi educativi, pedagogici e di valutazione tipici e solitamente previsti nel Paese d'origine del ragazzo e della ragazza stranieri. Per esempio sapere a cosa corrisponde la scuola primaria, quale lingua si parla in casa, una lingua solo orale (per esempio il berbero), una lingua scritta, ecc

Anche le modalità di partecipazione dei genitori stranieri alla vita scolastica dei propri figli nel paese di origine sono importanti per entrare in relazione con la famiglia.

La conoscenza e la decodifica di regole e comportamenti è la base attraverso cui comunicazioni e relazioni scuola-famiglia possono costruirsi in senso positivo e paritario grazie allo scambio e all'ascolto reciproco. Ad esempio la lettura delle valutazioni non implica semplicemente una traduzione di contenuti, quanto piuttosto una decodifica e una chiarificazione di quelli che sono

i parametri valutativi e i criteri di giudizio della scuola italiana nella comunicazione con la famiglia, del paese di origine, nella comunicazione con la scuola. L'insegnante non può conoscere questi elementi né può essere a conoscenza dei programmi scolastici vigenti nei diversi Paesi di provenienza di tutti gli alunni stranieri presenti in classe. Compito del mediatore è quello di chiarire e informare l'insegnante per evitare fraintendimenti ed incomprensioni dettate dalla mancanza appunto di conoscenza e di scambio reciproco. Ad esempio nel caso della presenza di ragazzi arabi sarà compito del mediatore spiegare all'insegnante che altre sono le modalità di vivere e gestire gli spazi, che le carte geografiche arabe differiscono da quelle europee, l'insegnamento delle materie disciplinari è diverso così come la partecipazione dei genitori alla vita scolastica dei propri figli differisce dalle modalità in questo caso diffuse in Italia, e così via. Spesso gli insegnanti lamentano proprio uno scarso interesse da parte delle famiglie straniere alla vita a scuola dei figli. Anche in questi casi allora il mediatore dovrà mettere in evidenza come modelli educativi differenti, e mancanza di conoscenza della lingua italiana possono portare i genitori stranieri ad essere assenti o poco presenti. Soprattutto le madri per il senso di inadeguatezza, di imbarazzo di non conoscere la lingua italiana, demandano al padre il compito di costruire relazioni e rapporti con la scuola. Il mediatore può e deve invece recuperare il ruolo della madre, a seguito della migrazione. Questo ancora di più se i modelli educativi di riferimento sono di tipo autoritario e patriarcale. Situazione sociale che si può presentare in diversi contesti geografici. A maggior ragione quindi di fronte ad atteggiamenti autoritari e punitivi dei padri, la madre può diventare il canale privilegiato di comunicazione e di scambio e a sua volta di mediazione all'interno della famiglia. La possibilità di instaurare un rapporto empatico di fiducia e di dialogo permette alla madre di sentirsi rassicurata all'interno di uno spazio protetto e accogliente, in cui potersi aprire e confidare in modo libero e riaffermare il suo ruolo che nella migrazione può avere subito cambiamenti profondi.

Il mediatore che aiuta a prevenire i conflitti e costruire percorsi di pace

La mediazione culturale può essere una risorsa importantissima nella costruzione di percorsi di pace attraverso una delle sue funzioni principali che consiste nella prevenzione dei conflitti. Prima di vedere i modi con i quali la mediazione può essere efficace nella prevenzione dei conflitti è importante sottolineare che il ruolo del mediatore è incisivo quando il conflitto non è

degenerato per cui conoscere la natura del conflitto la modalità di affrontare il conflitto potenziale o effettivo permette di attivare l'intervento più adeguato. Se il conflitto è degenerato è invece opportuno limitare la funzione del mediatore a quella di affiancamento evitando di esporlo a dinamiche negative che invaliderebbero il suo ruolo. Sottolineo questo aspetto perché ancora troppe volte la figura del mediatore culturale viene chiamata per risolvere problemi anziché prevenirli come dovrebbe essere.

Lavorare come mediatore culturale permette di avere un punto di vista privilegiato, anello di congiunzione tra teoria e pratica quotidiana e permette di osservare i diversi tipi di conflitti nella maggiore parte dei casi latenti. Non solo conflitti tra le istituzioni e i migranti, ma anche conflitti generazionali tra genitori e figli e conflitti interetnici tra le diverse comunità. Questo costante lavoro di osservazione, che scorre parallelo all'informazione e all'orientamento può contribuire a ribaltare alcuni pregiudizi sui migranti applicando un approccio interculturale nelle situazioni di tutti i giorni.

La mediazione permette l'individuazione dei conflitti latenti e deve attivarsi con l'aiuto di altri operatori per fare emergere il conflitto per cercare di risolverlo. I conflitti latenti sono molto insidiosi perché si alimentano, possono essere non visti e quindi sottovalutati e se non gestiti adeguatamente possono degenerare. La ricchezza delle altre culture, e che hanno conseguenze dirette nella pratica giornaliera di chi lavora con i migranti e che sono il terreno fertile dei conflitti. La mediazione attraverso la realizzazione di momenti di incontro tra autoctoni e migranti deve incoraggiare il confronto per decostruire gli stereotipi da entrambi le parti.

Il diretto contatto con gli allievi inoltre, mi ha permesso, in questi anni, di osservare con un occhio privilegiato dinamiche che a volte possono sfuggire e trarre in inganno. Troppo spesso il parametro di valutazione dell'avvenuta integrazione da parte delle insegnanti è misurato dalle competenze linguistiche e dall'assimilazione a scapito di altri criteri di valutazione. Assisto spesso a dinamiche di acculturazione forzata che può dare origine a processi di confusione identitaria e forte malessere non sempre percepito dalle insegnanti se non sottovalutato.

E' il caso dei bambini nati in Italia o comunque arrivati quando erano piccoli e che hanno iniziato il percorso scolastico in Italia. Le cosiddette seconde generazioni. Per loro non c'è nessun problema linguistico, ma un problema di confusione identitaria che mi pare di riconoscere osservando il loro modo di comportarsi; a volte inoltre la loro opinione o visione delle cose cambia a seconda che parlino in arabo o in italiano; la lingua difatti è veicolo di trasmissione di codici culturali e di valori.

Osservo con preoccupazione il loro continuo sdoppiarsi e il loro imporsi atteggiamenti che in fondo rifiutano, con forzature psicologiche che potrebbero avere nella loro crescita conseguenze difficili da gestire. I bambini fanno riferimento ai doppi sistemi culturali -quello della famiglia e quello della scuola o dei coetanei- e in base all'interlocutore decidono quale

adottare. E' come se, di fronte agli antagonismi delle due culture di appartenenza, non potendo scegliere, si sdoppiassero. Il conflitto che questi bambini vivono dipende anche dal fatto che la società e la famiglia sono portatrici di due visioni diverse della vita e delle fasi della stessa: infanzia e adolescenza possono avere un significato, e quindi delle aspettative, non solo diverse ma contrapposte. Il confronto tra diversi modelli familiari e culturali riguarda anche le differenze di genere, ed in particolare il ruolo della donna nella società. Ciò comporta maggiori difficoltà per le bambine e le adolescenti verso le quali ci sono, da parte della famiglia, aspettative in merito all'educazione e alle prospettive di vita diverse rispetto a quelle che nutre la nostra società. Di qui le tensioni, i conflitti

Mediare tra laicità e religione

Nel caso di bambini arabi musulmani l'educazione religiosa e le prescrizioni religiose trasmesse dalla famiglia e dalla cultura di appartenenza possono generare situazioni difficili da gestire. Per esempio il divieto della rappresentazione iconica umana nell'Islam (dovuto alla convinzione che chi disegna rappresentazioni umane, sfida il potere creativo che è solo di Allah- Dio).

Possono esserci genitori ortodossi musulmani che si oppongono ad attività manipolative e creative dei figli compromettendo lo sviluppo del bambino nel campo dell'espressività artistica, minacciando di riportare i figli nel paese di origine.

Anche nei casi più difficili è importante dialogare e cercare compromessi per il bene dei bambini che saranno cittadini di questo paese. Per esempio progettare attività che non prevedono la creazione di rappresentazioni umane.

I figli di queste famiglie zelanti spesso vivono un forte disagio e una grande confusione. E' importante cercare di aiutarli a trovare un equilibrio, che per molti di questi allievi può essere la chiave di svolta, e aiutarli ad acquisire la consapevolezza che appartenere a più culture è una grande ricchezza. Per esempio veicolare concetti che non siano filtrati solo dalla religione o dalle tradizioni attraverso le lingue che i ragazzi conoscono e amano.

Il mediatore nella progettazione interculturale

Insieme agli insegnanti, il mediatore può contribuire alla progettazione di percorsi interculturali per presentare e valorizzare le "culture dei bambini", le storie degli altri. Per scardinare stereotipi e dare conto della ricchezza degli altri.

Per esempio valorizzare personaggi praticamente sconosciuti in Europa, come Ibn Battuta il Marco Polo arabo che nella stessa epoca in cui visse Marco Polo (1254 / 1324), ha compiuto un lunghissimo viaggio da Tangeri a Pechino impiegando trent'anni. Ha documentato il suo viaggio con un manoscritto "Il viaggio di Ibn Battuta" tradotto in francese.

Ibn Battuta e Marco Polo due viaggiatori che descrivono gli stessi luoghi a volte con diversi punti di vista riconducibili ai diversi contesti di provenienza, altre volte gli sguardi coincidono.....

Nell'immaginario collettivo le immagini che raffigurano l'ambiente nei paesi arabi sono il deserto, il cammello, il mercato (suq) colorato di spezie e tappeti. Fermarsi solo a questo tipo di rappresentazioni significa cogliere la realtà di quei paesi attraverso semplificazioni.

Offrire sguardi diversi sui paesaggi per aiutare i compagni di classe e gli insegnanti a capire che i paesi vanno esplorati e scoperti e partire dalla ricchezza dei paesaggi può essere uno spunto per percorsi di geografia e storia in chiave interculturale.

A volte l'impressione è che, ci sia l'idea che dove vengono i migranti non ci sia cultura. Basti pensare alla cultura, alla storia, alla filosofia, alla letteratura e al ruolo che in tutto questo. E di tutto questo fervore culturale non si conosce pressoché nulla.

Trovare analogie e differenze tra sé e gli altri, aprirsi agli altri, cambiare prospettiva. Il mediatore diventa modello positivo per i bambini e i ragazzi che vedono la propria storia valorizzata davanti a tutti. In questo senso queste azioni mirano a formare adulti capaci di pensare e agire in senso democratico.

Il mediatore utilizza un approccio conoscitivo non eurocentrico

Non un insegnamento che fornisca solo il punto di vista europeo, ma l'approccio che gli insegnanti devono utilizzare deve poter cogliere avvenimenti e punti di vista di tutto il mondo, aperto alla conoscenza basilare di tutti i popoli del globo, laddove questo è possibile.

Che cosa vuol dire Maghreb in arabo?

La lingua araba è una lingua ricchissima e affascinante che si sviluppa da radici, nella maggioranza dei casi si tratta di tre consonanti, da cui come in un gioco ad incastro si possono costruire milioni di parole e di significati. Il termine Maghreb per esempio deriva dal verbo arabo *gharaba* tramontare. La radice di riferimento è costituita dalle consonanti *g*, *r*, *b* dalla cui combinazione possiamo trovare diversi significati; *gharb* significa Occidente, ma, se si aggiunge una vocale, diventa "tramonto"(*ghurub*); con il suffisso *ma*, utilizzato per indicare il luogo, diventa il Maghreb, ovvero l'estremo occidentale del mondo arabo, il luogo dove

tramonta il sole. Il Maghreb, dunque, in rapporto al mondo arabo-islamico alla sua storia e civiltà è il luogo dove tramonta il sole, cioè l'Occidente ⁷.

Cosa non fa

E' importante tenere presente e conoscere anche i compiti e le richieste che risultano non di pertinenza della figura professionale del mediatore che nel suo operare non è tenuto né chiamato a svolgere.

Il/la mediatore/mediatrice non è chiamato a:

- 1) Ricoprire il ruolo di "esperto d'interculturalità" a cui demandare tutto ciò che concerne l'interculturale e l'integrazione dei bambini non autoctoni.
- 2) Svolgere in modo individuale tutti i ruoli previsti nel processo di mediazione, in quanto il mediatore in sé non può sviluppare e acquisire abilità e capacità illimitate.
- 3) Svolgere il ruolo di agente principale o esclusivo del cambiamento sociale. Questo tipo di aspettativa è ancora più preoccupante in quanto indice di immobilismo, disinteresse o di delega.
- 4) Svolgere il ruolo dell'insegnante attraverso la mediazione cognitiva, ovvero la presenza costante del/della mediatore/mediatrice all'interno di una classe in cui sono presenti alunni e alunne di diverse etnie minoritarie. In questo caso si tratta di una funzione, non solo difficilmente realizzabile, ma nemmeno auspicabile. Costruire uno spazio interattivo appropriato è compito dell'insegnante e non di altri.
- 5) Svolgere la funzione di ridurre la cultura alla dimensione folkloristica
- 6) Essere imparziale a tutti i costi: il rischio è, che il mediatore si trovi tirato dalle due parti e che non riesca a gestire questa difficilissima situazione.
- 7) Assolvere al ruolo di facilitatore linguistico per insegnare la lingua italiana, il mediatore

⁷ Al termine *al-Maghreb* si contrappone *al-Mashreq*, con il quale si indica il Vicino Oriente (Siria, Libano, Giordania, Palestina, Iraq, Arabia Saudita) che per gli arabi è il luogo dove il sole sorge, dal verbo *sharaqa*, "sorgere". In arabo questa vasta area geografica si definisce con l'espressione *min al Khalij ilà al Muhit*: dal Golfo (Persico) all'Oceano (Atlantico).

solo insieme all'insegnante può costruire percorsi, preparare materiali, agevolare i processi di insegnamento e di apprendimento, fornire indicazioni utili sul sistema educativo e sociale del paese di provenienza.